BREVISSIMI ACCENTI

GRAMMATICALI E MISCELLANEI

SCRITTI PEL COMPILATORE

DELL'OSSERVATORE MEDICO DI NAPOLI

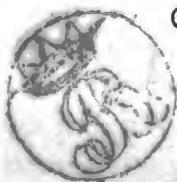
DA

VINCENZO RAHO

DOTTORE IN MEDICINA

COL GRADO **VALDE BENE**

DALLA IMPERIALE REGIA UNIVERSITA' DI PAVIA (*)

(*) Colla *carta autorizzante all'esercizio* nel Regno delle due Sicilie, spedita dalla R. U. degli Studii di Napoli.

Napoli,

DALLA TIPOGRAFIA TRANI

1832.

Unde istud? nisi quod pars horum maxima nescit
Quid faciat, quid sit prorsus medicina; sed ipsi
Dum tantum incumbunt sophiae, et dialactica discunt,
Vincla, quibus valeant indoctum nectere vulgus,
Vix elementa artis medicae et primordia libant.

Palingen. in Leon. pag. 93.

PREFAZIONE.

Un Giornalista in Napoli coll'imponente epigrafe di *Osservatore Medico*, e da poco in quà intruso altresì nella dottrina del *Cholera-Morbus* [1], che altra volta *Anonimo* figurando da uno degli Associati allo stesso Giornale, fra gli altri attaccò le nostre dottrine, espresse in un *Trattato* all' uopo publicato [2], e che noi vieppiù svolgemmo, per quanto fu possibile, con

[1] Crederà forse l' O. M. che il Cholera-morbus sia estraneo alla medicina, perchè siesi egli visto costretto di aggiugnere a ciò ch'è *medicina*, ed a ciò ch'è *affine* a questa scienza l'epigrafe di *Cholera-morbus*? Od altrimenti abbia così creduto per rendere più pregevole il suo giornale? Non conosce ancora l' O. M. che il tutto comprende la sua parte?

[2] Rano. De *Cholera-morbo*. Neapoli MDCCCXXXI.

altro nostro lavoro [3], lungi dall' esserci grato per averlo disingannato da ciò ch'egli credeva errore, dandoci de' segni non equivoci di non aver nè anche ben letto il nostro scritto: o pure che ci avesse manifestato dottrine molto più certe, solide, e stabili, colle quali le nostre rimaner potessero distrutte, o per lo meno vacillanti, od infine che presentato ci avesse delle difficoltà, perchè con altro travaglio sorger potessero più certi i nostri argomenti, quel Giornalista appunto vien fuori di bel nuovo, serbando ancor l'anonimo [4], con iscipitezze molto più ridicole delle prime, e che non meriterebbero che *compassione*. E noi proclivi alla commiserazione, non potendo quest' opericciuola progredire nel numero de' supplimenti proposti ci, mancando l' *Osservatore* anche delle più ordinarie osservazioni, come vedremo, ci contenteremo, ed a nostro malgrado, di fregiarlo dell' epigrafe di *Brevissimi Accenti*

3 Raho. Primo Supplimento ec. Nap. MDCCCXXXII.
4 L'Osservatore medico ec. N. XV. Anno X, 1 Agosto 1832.

Gramaticali e *Miscellanei*; e ciò non solo per istruir il Compilatore dell' *Osservatore Medico*, ma per la dignità della scuola medica Napolitana sì nell' interno, che presso l' Estero.

Foggia 31 Agosto 1832.

CAPITOLO UNICO.

BREVISSIMI ACCENTI GRAMATICALI E MISCELLANEI SCRITTI PEL COMPILATORE DELL'OSSERVATORE MEDICO DI NAPOLI NELL'ARTICOLO *BIBLIOGRAFIA* [5].

§. I. Il Compilatore dell' *Osservatore Medico*, che noi per brevità indicheremo colle lettere iniziali O. M. da prima è dispiaciuto che noi marcammo il Supplimento del nostro nome solamente la coverta. [6] Ma se ben si ricorda, noi con ciò abbiam cercato richiamarlo da quelle ammirazioni ch' egli altra volta ci espresse. [7]

§. 2. Alla fine si contenta [8], e, disprezzando

5 Giornale citato pag. 119 e 120.

6 Dopo aver letto (ei dice pag. 119) questo frontespizio senza imbattersi nel nome dell' autore, sorge naturalmente il desiderio di sapere a chi mai appartenga un tal supplemento, appendice, o coda che sia.

7 Veggasi il Supplimento citato, Cap. II. pag. 54. not. 49.

8 . . . . . — Al sig. dottor Rabo di Foggia, il quale

ciò, promette arditamente discendere *all' essenziale* 9 . . . *risum teneatis amici*!!!

§. 3. » Il libro presenta [10] tre capi (ei dice *pag. 119.*) quanto le teste di Cerbero, donde un triplice latrato contro l' Esculapio, l' Osservatore Medico, ed il Filiatro Sebezio, che osarono non trovar sublime una sedicente opera sua sul cholera-morbus, che alla verità tutti riguardarono come un capo d' opera; ma in tutt' altro senso di quello che pretende l' Autore . . . ». Se l' O. M. fosse stato trattenuto dal rigor della dottrina esposta ne' nostri Trattato e Supplimento, del pari di quegli sventurati che son trattenuti da Cerbero, egli certamente non farebbe pompa di tante sciocchezze raccolte nel suo

credendo forse il frontespizio immeritevole di portare il suo nome, ne ha decorato la coperta soltanto * . . . . .

9 . . . . Ma ciò (egli soggiugne) poco importa, veniamo all' essenziale.

10 Ecco come l' O. M. discende all' *essenziale*.

* Chi di noi credesi immeritevole indicare le nostre opere del proprio nome lo dica lo stesso O. M. L' O. M. compilatore egli stesso del suo giornale, autore dell' articolo inserito nel n. XIX. anno IX. 1 ottobre 1831. si ascose in allora sotto uno de' suoi pochissimi associati, e malgrado chiamato da noi a svolgerci ampia dottrina, gli piace tuttavia ad essere mascherato, laddove fu troppo noto! D' altronde ciò poco importa, poichè noi abbiam per iscopo la scienza e non l' individuo.

Giornale. Ma dall' aver promesso di discendere all' essenziale prende tosto la sua parte, il Capitolo II cioè del Supplimento, e lasciando gli altri due a chi di dritto ripiglia come siegue »... Lasciando intanto (ei soggiugne) ad ognuno degli altri due; fulminati come noi, dallo sdegno del signor Raho, il peso di sdebitarsi, come loro meglio aggrada; " qualche cosa ri-

" L' O. M. qual giornalista avrebbe dovuto conoscere che uno de'suoi Colleghi, il sig. de Renzi cioè, cercando alla men trista con noi sdebitarsi *, si protesta in una no-

* Ecco come il signor de Renzi si sdebita con noi » Breve nota (questo è l'epigrafe della nota del signor de Renzi inserita nel suo giornale anno II. Volume IV. Fascicolo XIX. Luglio 1832 *pag.* 63 *e* 64, di risposta a ciò che gli riguarda ampiamente esposto nel Cap. III. del nostro Supplimento) alle 128 pagine di maldicenza (de Renzi chiama maldicenza 128 pagine consacrate a rigido ragionamento, e ragionamento provocato dalla sola fatua ed oltremodo ridicola sua presunzione) del signor Raho di Foggia.
Lo scrivere (così ei principia *pag.* 63) opere periodiche, comunque talora si restringa (come si esprime il signor Raho) allo ingrato, *servile*, *materiale*, e *pedagocico travaglio di copiare*, *tradurre qualche volta ed inserire le cose altrui*, tuttavia ha formato l' occupazione precipua di rinomatissimi pratici, i quali, togliendo qualche istante ad una clinica estesa e filosofica, si sono occupati in tal modo con più generosa opera del vantaggio della scienza. Tali Ionhson, Tiedmann, Treviranus, Graefe, Hufeland, Odier, Brera, Martini, Omodei, Miglietta ec. ...— È vero che lo scrivere opere periodiche tante volte ha formato e forma tuttavia lo scopo di Uomini Illustri, e per lo più il

sponderemo noi soltanto per ciò che tocca il no-

tempo da loro impiegato ha riscosso l' universale gratitudine degli scienziati; e tanto più, per quanto meno di tempo loro rimanea a raccoglierci ed a farci gustare il frutto maturo delle loro assidue fatiche. E vi può esser mai quegli tra medici tanto ingrato che non tributi publico onore a coloro che, oltre occuparsi pel sollievo dell' umanità languente, tolgan in pari tempo quegl' istanti che di buon diritto serbati sarebbero a sollevar loro stessi? Ma per de Renzi . . . . ! ! ! Noi vogliamo tacerci, perchè non ci accusi di *maldicenza*. Il Publico, amico della verità, certamente dirà a de Renzi, ch' egli, non avendo sue particolari osservazioni non può trasmetterle e farne un regalo ai dotti. Dirà pure che, oltre mancargli l' occasione di *una clinica estesa e filosofica*, gli mancherebbe altresì il tempo onde assistervi. Gli dirà inoltre . . . . . Ma che 'l dica quel che crede, a noi poco importa, bastandoci sentire ciò che lo stesso de Renzi dice di se stesso » . . . , Mancando noi (ci soggiugne) del merito di sì distinti giornalisti, non però vogliam mancare di seguirne le tracce, e da essi apprendiamo a mirar solo agl' interessi di tutta l'umanità, senza occuparci delle passioni di qualche uomo . . . . » De Renzi dunque conosce la difficoltà di sostenere il grave peso di un giornale giusta l' idea del *vantaggio*, ma via facendo si contenta di quel *servile*, *materiale*, *e pedagocico travaglio di copiare*, *tradurre qualche volta ed inserire le cose altrui*; e gli piace farlo perchè così rimedia a' suoi bisogni. Alla fine conchiudiamo, noi saremo grati agli Ionhson, a' Tiedmann, a' Treviranus, a' Graefe, agli Hufeland, agli Odier, a' Brera, a' Martini, agli Omodei, ed allo stesso Miglietta ancora se vuole de Renzi, e tutto il mondo fuori dubbio li ammirerà, in pari tempo che guarderemo senza sdegno la materiale fatica di de Renzi, perchè continui a giovare gli studenti, i medici de' piccioli villaggi, ed in fine i moltissimi *mediconzolini* delle Città.

Non sappiamo perchè poi de Renzi, pretendendo seguire le tracce di que' tali illustri medici, ed essendosene dichiarato im-

stro articolo inserito nell'O. M. »; vale a dire di venire all' essenziale.

meritevole soggiunga come siegue » . . . . . Chi non ha presunzione , (*pag.* 63 *e* 64) e non sente viltà , non deve abbassarsi al mestiere esercitato dalle femminucce ne' trivii , di taroccare e maledire , nè mai abbandonar deve quel contegno che distingue l' uomo , che ha avuta e si ha proccurata un educazione , da chi si fa vittima della sua bile , come il cane lo è della rabbia che lo attizza al morso ostile. » Per verità noi veggiamo ben adirato de Renzi , ma n' è cagione la sua *fatua presunzione* , ed è perciò ch' egli nella nota *tarocca* e *maledice*.

Dal *tarroccare e dal maledire* passa de Renzi a dar la ragione perchè egli non ha risposto al capitolo che gli riguarda « Sono queste le considerazioni (ci ripiglia *pag.* 64) che ne impediscono di rispondere al libello del signor *Raho* da Foggia , noto dovunque , e specialmente nella sua patria , solo per isfrontata maldicenza. Egli ha scritto scevro di quella critica contro di noi perchè non abbracciammo le sue mal fondate opinioni espresse in un suo trattato sul cholera-morbus (Ved. *il fascicolo di ottobre* 1831). Egli ha schiccherato ancora parecchi insulsi suoi commenti su le nostre osservazioni riguardanti l' epidemia reumatico catarrale che ha dominato in Napoli nel decorso autunno. Noi abbiam creduto che le sue pagine non meritassero altro che indifferenza , e disprezzo , giacchè infelicemente non ricorre ai canoni logici per rispondere, ma scende a vilissime personalità; ed in tal modo ha creduto di sciogliere , e distrigare le importantissime quistioni di cui si faceva parola , facendosi guidare dalla sua arrogante presunzione. » Se de Renzi rinverrà in se , e se , spogliato di presunzione , rileggerà ciò che gli riguarda , egli rivolgerà contro di se stesso quel *taroccare e maledire*.

» Troviam poi veramente risibile (soggiugne de Renzi) che il nostro autore , in un epoca in cui lo spirito de' seguaci di Esculapio disdegna le *futilità* , stima qual altro Rodomonte le sue ciarle di tanto peso da impaurire i più dotti medici : quindi minaccia lo spauracchio di più risposte , e di una interminabile fil-

za di Supplementi, per poter così vieppiù versare l'altra bile che gli rode le viscere « Sembra impossibile come de Renzi con indifferenza trasmette tale qualità, ed in modo come se fosse a smerciarle in un mercato. Chi è di noi Rodomonte; de Renzi cioè che si elevò a *ridicolo Giudice* di cose che non mai vide, o noi invece che rintuzzammo la sua presunzione, e gli promettemmo in pari tempo seguirlo con altri Supplimenti, ove altro materiale ci avesse presentato? Noi lo dimandiamo a lui stesso. » Noi però (così conchiude de Renzi) seguendo le orme della nostra indole, ed ascoltando altresì i consigli delle persone di senno, ci asterremo di progredire più oltre riguardo a Lui; e ci protestiamo una volta per sempre che queste poche linee e la conchiusione dell' articolo inserito nel fascicolo di ottobre scorso anno, formeranno l' unica ed ultima risposta, non avendo tempo da perdere. . . . . « — Eh fosse piaciuto al Cielo e de Renzi molto prima avesse ascoltato i consigli delle *persone di senno*! Egli di certo non sarebbe rimasta vittima di se stesso, ch' è il risultamento di una biliosa presunzione che sempreppiù lurido lo rende. Del resto noi vieppiù vigorosi e rigidi nel far rispettare la Scuola Medica Napolitana, anzi che spargere livore su le persone che neanche conosciamo, riprotestiamo che riprenderemo sempre e colla stessa energia la nostra penna, e precisamente quando all' errore si aggiugne una ridicola presunzione.

Ma, pentito de Renzi poco dopo del suo protesto, e volendo seguire piuttosto l' impeto della sua indole, anzi che ascoltare i consigli delle *persone di senno*, dimentica quanto si propose, e si sente solo forte a riattaccare qualche nostra espressione che si legge nel Trattato, e che vien sempreppiù sostenuto nel Supplimento. Egli in Agosto nel n. immediatamente appresso al protesto, copiando la Gazette Médicale *n.* 25 29 *e* 38, in cui v' è inserito lo studio delle differenti forme che offre il Cholora durante il periodo della reazione, e della medela che a tal epoca conviene *pag.* 65 sul punto delle autopsie cadaveriche, chiama una nota che ci riguarda » Se ciò (*ei dice pag.* 73) si dice per coloro che hanno assistito alla scena luttuosa del cholera, cosa non dovremmo dir noi a più giusto titolo di quei che non aven-

do osservato il male, e poggiato solo sopra qualche caso isolato di cholera sporadico, parzialmente osservato, osa decidersi per la *infiammazione de' soli plessi e de' ganglj constituenti l' interna tessitura, e l' inestricabile tela nervosa dell' apparato gastro enterico, e particolarmente della parte inferiore del nervo gran simpatico*? E pure vi sono stati non pochi altri, e tra questi lo stesso presidente della Commissione pel Cholera dell' Accademia di Medicina di Parigi (Gueneau de Mussy) che affermano asseverantemente che *niuna lesione apparente* presenta la necroscopia de' cholerosi. Oltre della preoccupazione, noi soggiungiamo che sia un grande indizio di superficialità appoggiarsi a fatti isolati, e contentarsi di una spiegazione qualunque, per la smania di tutti gli animi limitati di dar ragione di ogni cosa, indispettendosi di coloro che, attaccati a' fatti, pronunziano docilmente la frase *ci è ignoto. Gementes viri magni et Socratem emulantes exclamare non erubuerunt: Quantum est quod nescimus!* »— Oltre che tali differenze di risultamenti nelle autopsie cadaveriche dei cholerici furono da noi, per quanto lo stato della scienza permette, dimostrate nel Supplimento precisamente, e che noi preghiamo de Renzi rileggere, facciam rilevare sempreppiù la miserabile condizione di que' Giornalisti, come de Renzi, i quali *blaterant, blasphemant, et adorant*, secondo che sono obligati di macchinalmente copiare. Dia un colpo d' occhio di grazia il nostro *acutissimo dottore* signor de Renzi non su d'altro, che su ciò ch' egli stesso ha tradotto e copiato dal momento in cui sgraziatamente ci pervennero le infaustissime nuove del cholera-morbus da Russia, o da Mosca come meglio gli piace, oh Dio quale oppressione di contraddizioni mai non si legge da stancare il più freddo lettore! Dia un colpo d' occhio, e ci confessi senza livore il suo pentimento per non aver conosciuto di buon' ora il *Quantum est quod nescimus!*; e precisamente egli, il quale, non avendo visto neanche il cholera sporadico, si elevò a confronti con *giudizii finali* ! ! !

Lo stesso dicasi dell' altra nota della pag. 77, che pur ci riguarda parlandosi del salasso nel cholera » Chi vedesi (così si esprime) in mezzo all' epidemia del cholera, chi trovasi nella

funesta opportunità di osservare un gran numero di malati, fa tali e tante distinzioni, e commenda con tanta precisione il salasso, mentre chi ne ha inteso appena parlare, dice che debbasi fuggire, e che la strage fatta dal male debbasi ripetere più *a ratione complicata et falsa medendi*; *quam a morbi truculentia.* Epure i 140 medici inglesi che formano i consigli di Bombay e di Calcutta, nella culla stessa del male, commendarono il salasso. E pure il capitano *Turner* asserisce che salvò l'equipaggio del Dorrer-Shire ordinando abbondante salasso al primo sintoma del male. E pure il consiglio di medicina di Russia commenda il salasso al secondo stadio del morbo. E pure Milwold dice che salassando a tempo si perde un malato sopra 40! ... Ma questi osservavano non deliravano! ».

Lo stesso della terza ed ultima nota pag. 78 e 79, parlandosi dell' oppio nel Cholera. L' oppio è quindi *impiegato con successo*, siccome dice lo scrittore francese facendo eco ad una antica pratica delle indie, pratica che Ionhson sperimentò sopra se stesso e che Corbyu, Boyle, Tiller, Finlaison, Benoit, Hope, Turner', Peitsch ec., hanno adoperata e veduta adoperar con vantaggio, che i medici russi, polacchi, alemanni, inglesi e francesi, hanno con successo adoperato, almeno per quanto ne dicono le scritture mediche. Se poi invece di credere a que' che hanno medicato il male debbasi prestar fede a chi ne ha inteso appena parlare, dobbiam dire che la pratica di amministrar l'oppio sia tornata agli ammalati più dannosa del Cholera medesimo! Ascoltiamo intanto cosa dice un medico francese nella sua *troisième reponse a un ami.* » Noi abbiamo veduto dappresso questo terribile flagello che slanciandosi dalle rive fortunate del Gange è venuto a soffermarsi su quelle della Senna, senza perder nulla del suo carattere micidiale. Io posso assicurarvi che non è affatto al di sotto della sua riputazione e di tutto ciò che si è detto: *vidi et obstupui*: Questa malattia non somiglia in nulla a quante forme morbose noi conosciamo in Europa (*e pure si è creduta di averla osservata spesso in un angolo dell' Italia*); il suo stesso nome inganna con una falsa analogia: tutto è straordinario in questo flagello, la sua natura, la sua cagione, i suoi sintomi, il suo procedimento, il suo modo di trasmissione, di propagazione;

di estensione. Siate contagionista e troverete di fatti in appoggio della vostra opinione: siate anti-contagionista, e milioni di altri fatti verranno in folla a dimostrare che voi avete pienamente ragione. Avanzate una opinione, la più bizzarra, se volete, sulla natura di questa malattia, cercando soprattutto di mettervi un *poco di spiritoso*, *molto ardire ed ostinazione*, e troverete delle cose che daranno un aria di verisimiglianza al *nostro sogno scientifico*, e molti ne saran persuasi, convinti della verità di questa nuova, che si ha il bisogno di credere e di seguire. Il cholera-morbus è stato fatto espressamente, io credo, per isconcertare il genio della medicina. Le regole più sicure, i dati più positivi, le esperienze meglio fondate, sono bentosto smentite da fatti contraddittorj. Ora in presenza di fatti, cosa divengono le opinioni? (*e specialmente i delirj di chi ha inteso il male appena di nome*) . . . . Io abbandono la soluzione di mille altri problemi a quei che spiegano tutto (*vale a dire*, *degl' ignoranti*) . . . . perchè noi conveniamo che tuttociò che riguarda questa funesta malattia ricade nella gran massa delle *Desiderata* scientifiche che la nostra ignoranza orgogliosa lega in retaggio ai nostri successori. . . . . Non vi è medico veramente istituito che non confessa nobilmente la sua impotenza . . . Ma gl' ignoranti? bisogna che l' otre del loro amor proprio crepi pure in qualche punto! »

Vogliamo augurarci che penetrato il sig. de Renzi da ciò che, lungi dall' esser maldicenza, essendo la più ingenua ed intrepida verità, comprenda e tenga qual memorabile lezione il *quantum est quod nescimus!*, poichè questa sola lezione (de Renzi nel n. di settembre, inserendo il proseguimento della Gazet. Méd. Juillet 1832 sul Cholera e precisamente » del Cholera sporadico paragonato al Cholera epidemico, vi chiama la seguente nota *pag.* 161 *e* 162. » Quale lezione per quei che da qualche caso parziale di Cholera sporadico ardiscono elevare teoriche pel Cholera epidemico, da essi nullamente osservato!) non solamente gli ricorderà che l' uomo è un essere limitato, che non può spiegar tutto, che non può saper tutto, ma, manifestando a de Renzi tutta quant' è la sua *ignoranza*, gli spegnerà altresì il *prurito* e lo guerirà, noi lo speriamo, della *mania* di farsi giudice delle cose altrui, e delle cose le più astruse.

§. 4. » L'amor proprio, [12] dice, se non vado errato (è l'O. M.) il gran Zoroastro, è un pallon di vento, donde escono tremende tempeste appena vi si faccia un piccol forellino. A voler calcolare dalle grida, dallo schiamazzo, dalla disperazione dell' autore dell' indicato supplemento, pare che non un piccolo forellino, ma squarciato da capo a fondo avessimo noi il pallon di vento del signor Raho, ciocchè potrebbe lusingare moltissimo il nostro amor proprio, se convinti non fossimo che il pesante usbergo col quale egli mostra al volgo coperto il suo fianco, è di *carta straccia* dipinta in acciajo. » L'O.M. in altra occasione fe' conoscere il suo modo particolare di leggere [13]; ora con più diritto noi possiam conchiudere che egli ha confuso un rigido ragionamento esposto nel supplimento colle *grida*: ha confuso altresì de' letterarii e scientifici rimproveri collo *schiamazzo*; chiama infine *disperazione* ciò che non è attaccabile almeno dalle sue forze. Ed è perta * di astenersi di progredire più oltre sul nostro conto **.

[12] Di qui par che cominci l' *essenziale* che ci promise l'O. M.

[13] Tosto vedremo come l'O. M. riconfessa con le stampe i suoi errori.

* Il Filiatre Sebezio. Anno II. Vol. IV. Fascicolo XIX. Luglio 1832 pag. 64.

** Veggasi la contranota pag. 14.

ciò ch'egli volendo col pallon del suo amor proprio portare agli abitanti della luna [14] quelle tali notizie *essenziali* [15] senza buon combustibile, n'è stato dall'alto precipitato fraccassandosi così il durissimo capo. Ed è questa la prima cosa *essenziale* che ci promise ! ! !

§. 5. » E siccome (ripiglia l'O. M. *pag. 120*) il signor Raho scrive per aver ragione, e non per ragionare, così non vi è assurdo da lui emesso nell'opera che non pretenda di giustificare nel supplemento, ond'è facile comprendere in quali angustie siasi spesso trovato, ed in quante stranezze sia sovente trascorso . . . « Nella sua goffaggine quanto è ingegnoso l'O. M. ! » . . Raho scrive, egli dice, per aver ragione, e non per ragionare, . . . » Chiamasi *ragione* tutto ciò che serve a discernere il vero dal falso, ossia chiamasi *ragione* quel mezzo che la facoltà dell'anima possiede ed impiega nel ricercar la verità. Or tal mezzo Divino della potenza dell'anima, dell'immagine di Dio vien' espresso o colle parole, o collo scritto; ossia o col parlare o collo

14 Vade age, et ingentem factis fer ad aethera Trojam.

15 Non puossi trattener di ridere quando ci rammentiamo le ammirabili contraddizioni del nostro O. M. Questi altra volta * chiamò *nei* ciò che ora eleva a dignità di *essenziale*. Noi d'altronde dimostrammo in allora i suoi errori, ripetiamo al presente, e nostro malgrado, lo stesso.

* Il Supplimento §. 22 pag. 66 e 67.

scrivere; ossia col ragionare o in parole o in iscritto. Colle parole, e giammai noi conoscemmo, nè potevamo conoscere chi vilmente si ascondeva sotto la larva di un *Anonimo*. Collo scrivere dunque solamente e colle stampe; poichè collo scrivere e colle stampe l'Anonimo attaccò le nostre dottrine espresse nel trattato, ci fu permesso dire le nostre ragioni; ossia, che val lo stesso, col ragionare in iscritto. Ma, conchiudendo, la nostra premura espressa col supplimento non fu quella di ragionare per confermare la ragione di quanto veniva esposto nel nostro trattato, ma bensì l' altra di richiamare l' O. M. da quelle sordidezze che sempreppiù lordo lo rendono, e per onore e dignità della scuola nazionale. Accordiam peraltro all'O.M. che nel supplimento vi sian molti sforzi d' ingegno, par che questo si voglia intendere *per voler aver noi ragione*, e pocó o nulla di ciò che dicesi *ragionare*, e che per eseguire ciò noi ci fossimo trovati realmente in corrispondenti angustie, di grazia quali sono mai cotali sforzi, quali le opprimenti angustie . . . . *risum teneatis amici*!!! — L'O. M. già scende di bel nuovo su l' arena dicendoci » . . . Eccone intanto un piccolissimo saggio [16].

16 Poco prima l'O. M. ci promise venire all'*essenziale*;

§. 6. » Noi dicemmo [17] (ricomincia di già l'O. M.) [18] in primo, nell'indicato articolo, che il signor Raho aveva trovato la maniera di scrivere senza sostantivo, e riferimmo all'appoggio la seguente sua frase » da Ippocrate fin al momento non vi è stato abbastanza profondo », mentre realmente il passo dice » da Ippocrate fino al momento niun vi è stato abbastanza profondo » ; quindi bisogna convenire che qui il torto sta dalla parte nostra per aver, non so come, mal trascritto ;... ». Noi riputeremmo a nobiltà d'animo certamente la confessione del proprio errore, e la riceveremmo con sentimento di edificazione ; ma ha così scritto l'O. M. *per aver ragione*. Di fatti come mai potrà intendersi che chi legge le cose altrui, e le legge per attaccarle, e determinato quindi di attaccarle, ed attaccarle per

e par che questo si sia volatilizzato più colla magia, che col pallone di Zoroastro.

17 Conticuere omnes, intentique ora tenebant,

18 L'O. M. passa dall' *essenziale*, com' egli disse, ad esporci un picciolissimo saggio. E che forse nelle scienze e dovunque l' *essenziale* è meno del *picciolissimo saggio* ? Sublime, profondo, ed imperscrutabile *essenziale* dove mai ti rinvieni! Tu che dalla Creazione sfidasti ed invano i più acuti e tenaci Filosofi per esser rinvenuto, tu che finalmente avvolto nel gran mistero Cosmologico per non esser mai scoverto dagli uomini, sei ridotto ad essere al di sotto del povero, e meschino piccolissimo di *Giovan Battista Magliari* principal compilatore dell' O. M.

le stampe, nell'atto poi non debba rileggerle, non debba rilevarne in fine i punti di critica? E, strada facendo, è presumibile mai che si trascriva non com' è scritto il pezzo da attaccarsi? Di più l'O. M. ha dovuto, per regolare operazione dell' anima, prima leggere, poi trascrivere. Or come noi supporremo quel » . . . ., non so come, mal trascritto; ... »? Diciamolo in ripetizione l' O. M. senza pudore e pien di bile a bella posta sfigurò le nostre espressioni per attaccarle con isfrontatezza senza pari.

§. 7. Ma l'O. M. non confessa dell' intutto il suo torto » . . . ; ma non perciò (ei soggiugne) resta men vero che il suo *niun* è un aggettivo, e che per togliere qualunque equivoco avrebbe dovuto accompagnarlo col sustantivo, scrittore, autore, libro, opera e che so io ch'egli volesse intendere. » Noi dicemmo altra volta che ci era *oltremodo grave* ricordare all' Associato Anonimo qual differenza essenziale vi passava tra 'l *non* e 'l *niuno* [19]; ora che l' O. M. confessa di non aver ben letto la nostra scrittura, qualche cosa gli diremo sul *niuno*, mercè di cui verrà maggiormente dimostrata la giustezza del nostro dire, evitando per quanto è possibile quella ributtante pedanteria a cui egli ci chiama.

[19] Veggasi il Supplimento §. 18 pag. 59 e 60.

Niuno è un pronome [20] *indefinito*, che altrimenti pronome *improprio* venne chiamato. I pronomi indefiniti o improprii vengono considerati, tra le altre specie, sotto quella di *generalità*. Or cotal pronome al par degli altri a tutto rigor grammaticale-filosofico va nella classe degli aggettivi, e tali sono in realtà quando dipendono da nomi o con questi si uniscono, dappoichè il loro incarico è quello di rappresentare l'identità di un oggetto già nominato in pari tempo che ne risvegliano l'idea. *Niuno* dunque a tutto rigor può esser messo o si pone di fatti e nelle scritture e ne' tersi discorsi *assolutamente*, sottintendendovi sempre *uomo* o *persona*. Applichiamo di grazia tutta quant' è questa teorica al nostro scritto, ed avvaloriamola con qualche altro esempio tratto da Classico latino, per non impoverirci nelle meschine ricerche della pedanteria. ». . . . . , da Ippocrate sino al momento niun vi è stato a bastanza profondo, che ci abbia presentato delle precise ed esatte dottrine determinanti la natura del *Cholera-Morbus.* » io dissi. Ippocrate era un uomo, Ippocrate era uno scrittore, Ippocrate era un medico da una parte; dall' altra il *Cholera-Morbus* è una malat-

20 È sperabile che quel *pedantuzzo* del nostro O. M. conosca il valore di *pronome*.

tia. Lungi di riunire il valore de' membri di rapporto[21] del mio scritto, tra Ippocrate e 'l *Cholera-Morbus*, tra Ippocrate e lo scrivere non vi può essere, comunque indefinitamente si prenda il *niuno*, che l' idea di uno scrittore in medicina, ossia di un medico. Dov' è mai duuque l'equivoco che colpì il capo del nostro O. M. per non aver accompagnato il *niuno* con un qualche *sustantivo*? Di grazia i libri e le opere si scrivon forse da' tartufi? Io so che l'O. M. si scrive da un uomo e da un uomo chirurgo.

§. 8. Se l' O. M. fosse stato istruito nelle prime scuole; egli di certo non si avrebbe fatto colpire da verun' equivoco pel nostro niun. Il nostro Classico Venosino, per tacerci d' infiniti altri esempii[22], cominciando a scrivere le sue *Satire* disse:

Qui fit, Maecenas, ut nemo, . . .

. . . .

Contentus vivat . . . . .[23]

Or di quale confusione mai non ha dovuto spaventevolmente restare oppresso il picciolissimo spirito del nostro O. M. per quel *nemo* di

21 Mi auguro che m' intenda l' O. M., non fidandomi di più discendere.

22 Voglio credere che l' O. M. riceva di buon grado un esempio tratto dal nostro Orazio.

23 Q. Horatii Flacci. Sermonum sive Satyrarum. Lib. 1 Sat. 1.

Orazio messo così indefinitamente? Il *nemo* di Orazio certamente non rapportandosi nè a scrittore, nè ad autore, nè a libro, nè ad opera, qual valore avrà mai ricevuto dall' O. M.? [24] Il *nemo* di Orazio molto più esteso del nostro niuno [25] non è riferibile all' uomo che per le relazioni del » *Contentus vivat* . . . . Come in seguito più ampiamente vien dimostrato [26] col *mercatores*, col *miles*, coll' *agricolam*, col *juris legumque peritus*, ec. ec. ec. Perchè dunque non confessare solamente di non aver ben letto? E questo sarebbe stato l' altro punto *essenziale*, a cui promise discendere l' O. M. [27]

24 Non vorrei proporre la soluzione dell' esistenza del dente d'oro della figlia di Slesia. Ha mai letto Orazio l'O. M.?

25 Il mio *niuno* siegue immediatamente Ippocrate, ed è tratto dallo stesso mio testo latino . . . . . Medicorum ab Hippocrate nullus . . . . *

26 Dissi più *ampiamente viene dimostrato*, poichè il *contensus vivat* a rigore è riferibile anche ai bruti.

27 L' O. M. ha di già esaurito due terzi della sua brevissima scrittura in sole promesse. Ci disse da prima » . . . . , veniamo all' essenziale. » Di lì a poco, senza mai conoscersi l' *essenziale*, ci disse » . . . . ; qualche cosa risponderemo noi soltanto per ciò che tocca il nostro articolo inserito nell' O. M. », che per lui forse era molto più dell' *essenziale*. Finalmente ci disse » . . . . Eccone intanto un piccolissimo saggio. » Che ammirabile ed inversa gradazione!

* De cholera-morbo. Cap. I. §. 1 pag. 17.

§. 9. » In secondo luogo (ripiglia l'O. M.) tacciammo di pleonasmo la frase » deponendo un sedimento laterizio nel vase, simile alla polvere da mattone; perchè di fatti laterizio non dinota che polvere da mattone: ma anche questo è un nostro errore, e dopo non so quali e quante cose dette in sua giustificazione, termina col seguente argomento al quale per verità non vi è che replicare » egli (noi) qual medico deve prendere la parte sua nel sedimento laterizio, e lasciare il mattone agli ignoranti, ed a' muratori, pei quali anche fu tradotto il mio scritto »; dunque tanto peggio per noi che abbiamo voluto occuparci di un libro scritto, e degno veramente di chi tiene cazzuola in mano. » Se l'O. M., schivando il testo latino per occuparsi più degnamente all'industria della sua tipografia, poco ben lesse la traduzione del nostro trattato, e se egli confessa pur qui il suo errore, bisogna dire che sia al di sotto della stessa cazzuola; ed è perciò che noi lo lasciamo colle cazzuole. E questo sarà l'altro punto *essenziale*. ! ! !

§. 10. » Avendo poi trovato scritto (siegue l'O. M.) in altra parte », i muscoli del diaframma » dimandammo, dunque il diaframma non è esso stesso un muscolo; vi sono i muscoli di questo muscolo ! ! ! E qui ancora per provarci sempre più che il signor Raho scrive per aver

ragione e non per ragionare, esclama: e chi non sa che il diaframma » è un muscolo doppio e biventre, e tosto corre all' autorità di Winslow così espressa » È considerato (il diaframma) come un muscolo doppio o digastrico composto di due differenti porzioni », ed ecco la gran ragione perchè non si deve denominare diaframma, ma bensì i muscoli del diaframma !!! In conseguenza da ora innanzi non diremo più i muscoli, bicipite, tricipite, digastrico, gemelli, ec.; ma i muscoli, del bicipite, i muscoli del tricipite, i muscoli del digastrico, ec. come si dice i muscoli del braccio, della coscia, del piede ec., » Alle ridicole ammirazioni dell' O. M. relativamente a' muscoli del Diaframma noi dicemmo che i bidelli de' Teatri anatomici conoscono tutti alla grossa che il diaframma è un muscolo; ed immediatamente soggiugnemmo che non i medici solamente, ma gli studenti tutti, cominciando da coloro del primo anno, studiarono, tagliarono, ed appresero in fine che il diaframma e un muscolo doppio e biventre, separabilissimo non in due porzioni, ma in due muscoli distintissimi, e riconosciuti con due nomi diversi fin dal Winslow; e perchè l' O. M. appreso avesse tali cognizioni dal fonte della scienza, lo mandammo a svolgere le opere di quel grande anatomico, in pari tempo che gli tra-

scrivemmo alcuni brani all' uopo [28]. Or chi 'l crederebbe! L' O. M., come se noi mai avessimo ciò esposto, o come se egli non l' avesse mai letto, o fingendo ancora di non sapere leggere, di niun valore crede le espressioni di fatto quali sono quelle di pubbliche sezioni anatomiche, e trasmesse a tutta l' Europa per le stampe. Egli valuta per nulla la seguente espressione « È considerato come un muscolo doppio e digastrico composto di due differenti porzioni, una grande e superiore, che è la principale, detta il gran muscolo del Diaframma, [29] e una piccola e inferiore, che n' è come appendice, chiamata muscolo inferiore o piccol muscolo del Diaframma [30]. Egli tien per nulla ancora le speciali discrizioni del Winslow, ove occorre spesso spesso dire *il gran muscolo del diaframma, il picciol muscolo del diaframma*. Dopo ciò gli faremo osservare, che in coseguenza della nostra espressione *i muscoli del diaframma* cioè, ch' è quella del Winslow, e del fatto istesso, sarà quella della scienza e dell' esattezza; e perciò dirà bene quando dirà *i muscoli del tricipite, i muscoli gemelli*; dirà in vece male ma-

28 Riscontrisi il Supplimento pag. 61.

29 Legga bene l' O. M. *Muscolo del Diaframma*

30 Presti attenzione l' O. M. al *piccol Muscolo del Diaframma*.

lissimo quando dirà *i muscoli del bicipite*, *i muscoli del digastrico*. Rimandando di fatti l'O. M. alle opere del Winslow, ed allo stesso cadavere in fine, se mai lo vide da anatomico, egli leggerà » . . . . Questi sono tre muscoli (il tricipite, o triplo. Winslow *op. cit. pag. 58*) molto carnosi differentemente lunghi e piani . . . . . Il primo ed il secondo s'incrociano in maniera, che quello, che è il primo sopra l'osso del pube, è il secondo all'osso della coscia, e quello, che è il secondo al Pube, diventa il primo alla coscia. Il terzo sta al luogo suo » Siegue quindi la descrizione speciale dei tre muscoli. Del pari egli potrà preparare i tre muscoli. Donde dunque tanta confusione per l'O. M.? Egualmente rileverà su i muscoli gemelli sieno i piccoli, sieno i grandi . . . Questi sono due piccoli muscoli (*op. cit. pag. 61*) piani e stretti, situati quasi trasversalmente l'uno sopra all'altro . . . . , separati l'uno dall'altro dal tendine dell'otturatore interno. » — Siegue immediatamente la descrizione di ciascuno. D'altronde Winslow non parla così de' bicipiti » . . . Questo è un muscolo gemello (dice Winslow, parlando del *Goraco-Radiale pag. 35*) composto di due corpi carnosi lunghi [31], più o meno tondi,

[31] Attenda l'O. M. che qui non si parla di due muscoli, ma bensì de' due corpi dell'istesso muscolo.

posati l'uno sopra l'altro lungo la parte di mezzo anteriore; e un poco interna dell'omero. Questi due corpi sono separati nell'alto [32], dove ciascheduno termina in un tendine sottile . . . . . — del pari Winslow, parlando dell'altro bicipite propriamente detto, no 'l confonde cogli altri, come pretenderebbe il nostro O. M.

Apprenda in fine l'O. M. che i muscoli del diaframma hanno due tendini, ciascuno ha il suo punto di attacco distintissimo dall'altro: I muscoli del tricipite hanno del pari tre tendini; ne han due i muscoli gemelli; il digastrico in fine costituisce esso solo un muscolo [33], perchè l'O. M. distingua *i muscoli del diaframma*, *quelli del tricipite*, i *gemelli*, dal *bicipite*, dal *digastrico*, e da tutti gli altri suoi immaginabili *ec. ec. ec.* Ora è sperabile che l'O. M., istituito su tali cose elementari di Anatomia, serbi nel suo giornale un linguaggio se non severo, poichè no 'l può, almeno da non svisare nè la scienza, nè la lingua italiana. E questo è l'altro punto essenziale!!!

§. 11. Finalmente trovando noi in altro luogo (continua l'O. M. a chiacchierare) il signor Rabo sentenziare, che tra i vermi fa d'uo-

32 *Sono separati nell' alto.* Preghiamo l'attenzione dell'O. M., perchè non confonda una cosa con un'altra.

33 . . . Questo è un piccolo muscolo (Op. cit. pag. 107) lungo, ...

po astenersi dalle ostriche « soggiugnemmo » ghiottoni di ostriche apprendete che schifoso animale è quello che tanto tenta la vostra gola: un verme! « E bene, come se noi avessimo niegato all'ostriche l'onore di formare un genere di vermi, con una lunghissima filastrocca si forza a provare che vermi sono le ostriche, vermi i lombrici, vermi le tenie, vermi i vermi. Ci duole però che mentre il signor Raho ha fatto pompa di tanta peregrina erudizione ha monstrato poi d'ignorare una cosa trivialissima, che ogni cosa cioè ha il suo particolar linguaggio e che la parola vermi non pare ben ricevuta nel dizionario di cucina. . . . » Spiritosa ma fatua ritirata e degna sol del nostro O. M.! E che altro intender poteasi con quel buffonare » ghiottoni di ostriche, apprendete che schifoso animale è quello che tanto tenta la vostra gola, un verme!!! ec. ec. ec. . . . » : se non d'essersi messo le ostriche fuor di posto, ossia d'esserci noi ingannati sulla classe? D'altronde il grossiere errore dell'O. M. non era per noi nuovo in simil materia. Egli altra volta, nell'ingenuità di sue particolari dottrine, ci situò la tenia tra gl'insetti [34]; ed errore sì grossiere di unita a tanti

[34] Leggasi questo esemplare pezzo di dottrina del chirurgo Magliari.

altri che a colpo d'occhio si rilevano dal 1 aprile 1823 sin oggi furono da noi disprezzati in ragion del soggetto che poco o nulla di attenzione meritava [35]. Ma poichè egli ci chiama a de' dettagli, ci duole veramente ridirgli ch' egli è *Anomalo* in *medicina, e nelle Scienze affini* ed in conseguenza gli diremo che la nostra erudizione *tanto peregrina* [36] fu provocata sol dal suo errore, dappoichè nel trattato ci contentammo di semplicemente annunziarne la classe, dovendosi parlar degl' individui; e tal ci conveniva scrivendo per un Illustre Consesso, e scrivendo da candidato. Di grazia qual altro particolar linguaggio usar debbe un medico, se non quello che prende ad imprestito dalla scienza speciale, monografa, cui il soggetto appartiene? Il linguaggio d' altronde ch' egli chiama particolare, sarà tale nelle *taverne* e nelle *bettole*; e noi lasciandolo a' *tavernari* ed a' *tavernieri*,

35 Avuto riguardo anche all 'oggetto d' industria, cui tende l' O. M. al par degli altri che ci regalano tali giornali, poco o nulla abbiam noi curato di portare esame su quanto veniva scritto.

36 Or se la nostra erudizione fu *tanto peregrina*, e se l'O. M. la provocò con tanta facilità, quanto più *peregrino* dev' essere egli nelle scienze, e con quanta giustizia dovrebb' esser condannato col *redigatur in peregrinitatem* da' soli scolari di Filosofia?

non gl'impediamo d'usarne quando il crederà opportuno.

§. 12. Ma supponghiam per poco che un medico scrivendo, e scrivendo per le stampe, debba allontanarsi di tanto dal rigor del linguaggio da ridursi nelle taverne, di grazia andrebbe mai al proposito quel suo *cadaverico esempio*, quella sua goffa applicazione e contraddittoria in pari tempo? . . . . . Cadaveri certamente (così egli in continuazione ci fa ridere) sono i polli, i pesci, ec. che vengono serviti alle nostre mense, ma si è mai sentito dire, signore, amico, mio padrone, mangiate di questi cadaveri perchè essi sono eccellenti ! ! !; e poi adottando la sua grammatica noi potremmo esprimerci così: il signor Raho è un animale, in luogo di dire che è un uomo, indicandolo col nome del genere in cambio di quello della specie; ed anderebbe ciò forse ben fatto? « *Cadavere*, questo vocabolo esprime lo stato di morte degli animali in generale, e spero che ciò che si conosce ne' trivii da fanciulli non s'ignora dal nostro O. M. Cadavere dunque esprime lo stato opposto della vita. Cadavere dunque è un vocabolo tanto uni-

... tra i vermi [37] fa d'uopo astenersi dalle ostriche . . . . L' O. M. essendosi su di ciò querelato , noi gli dimostrammo che le ostriche appartengono realmente alla classe de' vermi. Or colla sua applicazione di *cadaveri* , oltre che ciò esprime lo stato dell'animale , ch' è fuor di oggetto , egli , dimenticando di averci attaccato di tanta precisione , generalizza la proposizione. Appunto perchè noi non dicemmo « tra gli animali fa d'uopo astenersi dalle ostriche » l'O. M. doveva ammirare il rigor del nostro scritto , ed una grammatica per quanto scientifica per altrettanto esatta , ed osservare che , parlandosi di altre carni di animali , si era distinta una specie dall' altra , precisandone anche il tempo [38]. È mai forse presumibile che l' O. M. confondendo tra loro gl' individui tutti animali , confondendo altresì il loro stato di cadavere e di vita , mangi indistintamente de' veltri in vece di lepri , e di cazzuole in vece di triglie ; o pure ch'essendo anch'egli un *Grosso Animale* si confonda colla stessa picciolissima cazzuola ?

§. 13. Ma questo non è per anco tutto per l' O. M., malgrado abbia egli, qual altro *bigherajo* , dato termine al suo ridicolo trattenimen-

[37] Veggasi il Trattato e 'l Supplimento.

[38] Conoscono i medici quanto danno apportano le ostriche , mangiandole in tempo in cui depongono le uova.

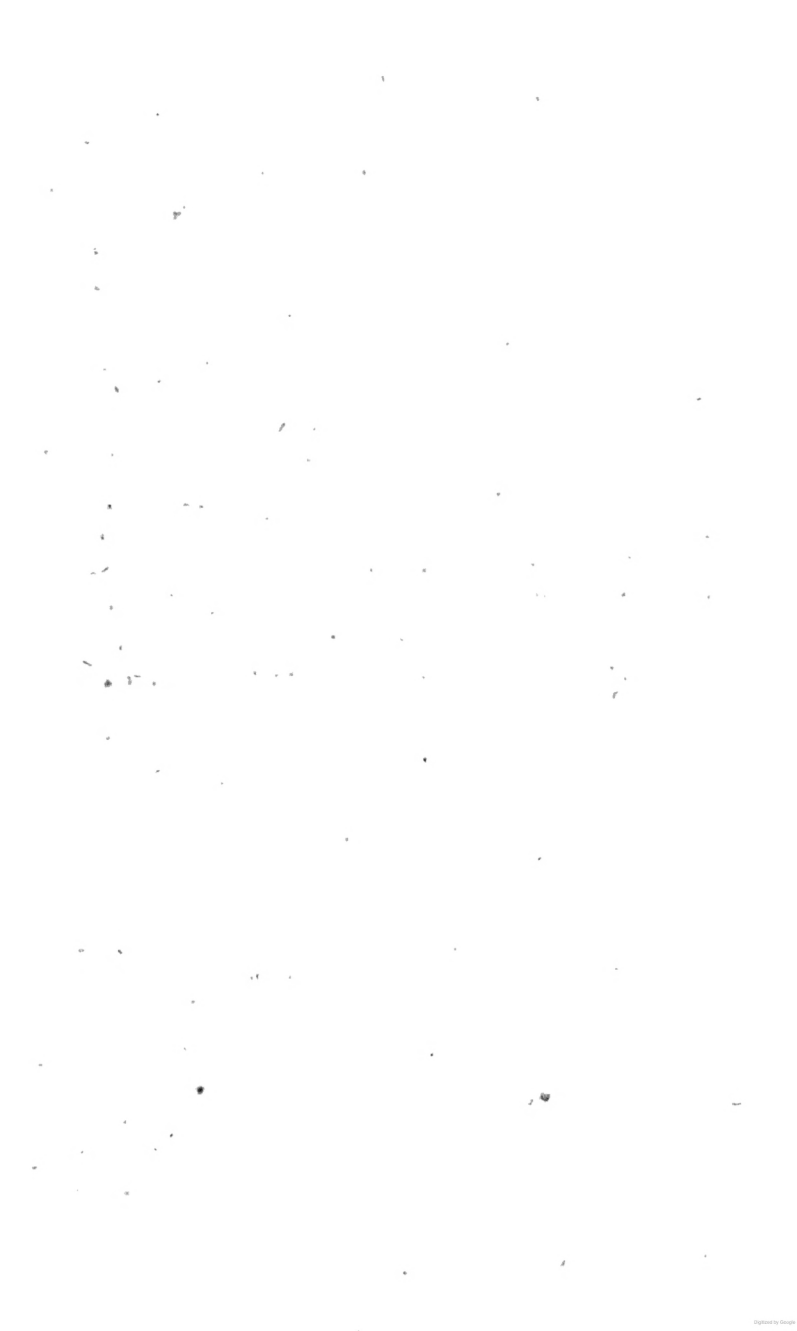
to. L'O. M. nell' altro numero, ove attaccò il nostro trattato [39], quando esaurì quella parte che ora forma oggetto unico del suo scritto disse « . . . . ; ma lasciamo questi nei e parliamo della scienza . . . . » ; vale a dire chiamò *nei lo scrivere senza sostantivo* [40]; riconoscere nel diaframma *un sol muscolo*, *escludere le ostriche dalla classe de' vermi* [41] ec. ec. ec. [42]; per applicarsi a discutere ed a determinare la natura e la forma del Cholera-Morbus; se tale orribile malattia sia sempre accompagnata da febbre; quali siano i particolari esiti, e se mai sieno costanti; quali le cagioni predisponenti e le occasionali; quali rapporti abbia il Cholera essenziale o idiopatico, coll' accidentale o col simpatico; se sia o no contagioso, ed in conseguenza qual modo serba la Natura nel propagarlo, o nel comunicarlo; in fine per dirci qual rapporto abbia il Cholera-Morbus colla febbre gialla; e cosa debbasi intendere, ossia quali idea patologica e precisa debbasi avere per la febbre gialla. Or con quelle *spampanate* chi non avrebbe mai creduto che l' O. M. ci avesse pro-

39 N. XIX. Anno IX. 1 ottobre 1831.

fondato in tanta dottrina da non più ritornarvi? Chi no 'l crederebbe al momento essendo di bel nuovo disceso sull' arena? Ma *risum teneatis amici*! Quanto di scientifico egli ci presentò con quel numero, noi l' abbiam dimostrato col nostro supplimento. Quanto or ce ne presenta, basta rilevarlo da ciò. L' O. M. da prima dice *veniamo all'essenziale*. Da poi, senza aver mai visto l' *essenziale*, e provocando solamente l' ajuto de' suoi commilitoni, dice »....qualche cosa risponderemo noi soltanto per ciò che tocca il nostro articolo inserito nell' O. M. In fine, senz' aver visto neanche questa *qualche cosa*, discende a dirci».... Eccone intanto un piccolissimo saggio. « L' *essenziale* dunque, quella *qualche cosa*, e 'l *piccolissimo saggio* han formato tutto il materiale che altra volta egli chiamò *nei*!!! *risum teneatis amici*! E con quelle tre promesse volea medicar l' O. M. il morso ricevuto dal tricefalo cane Cerbero? O pure pretendea elevarsi più colla magia che col pallon di Zoroastro [43]? E con ciò i prati bebbero a bastanza!!! Od altrimenti dopo ciò ri-

[43] Ma quell' empia magìa d' effetto è priva,
Sì che Aladin di sdegno ebbro rimane;
E mentre ei vuol ch' un sol Cristian non viva,
Vuol morir, vuol quetar le voglie insane
Sofronia, Olindo; ma Clorinda il vieta;
E sfida, e grida Argante, e non s' acqueta.

leverà tosto l'O. M. che a noi rincresce non poter progredire nel numero de' supplimenti [44]; e lungi di toccare il ventesimo, siam sicuri, almeno per le meschine forze dell'O. M. che rimarremo al primo di già e per la mercè di Dio pubblicato. Di fatti, scostandoci da' supplimenti, abbiam durato della pena per dar l'epigrafe a questo picciol nostro travaglio. E come fregiarlo dell'epigrafe di *secondo supplimento*, se di tutt'altro che di Cholera qui si tratta? Riceva dunque l'O. M. questi *Brevissimi accenti gramaticali e miscellanei* scritti sol per lui, e per l'onor della scuola nazionale; e dal suo contenuto rileverà che quand' anche i suoi prati bevessero tutta l'acqua dell' Oceano, non rimarrebbero che aridissimi da non soddisfare neanche una cazzuola.

44 Per lo bene degli stampatori (così termina l'O. M.) bisogna augurarci * che il signor Raho non la finisca così presto, e che non si arresti che al ventesimo supplemento.

Alla celebre R. Accademia
delle Scienze

F. De Filippi